

# LE EPIGRAFI DELLA VALLE DI COMINO

ATTI DEL TREDICESIMO CONVEGNO

EPIGRAFICO COMINESE

Atina - Palazzo Ducale

28 maggio 2016

A cura di HEIKKI SOLIN



ASSOCIAZIONE "GENESI"  
-MMXVII-

F&Cedizioni

ALFREDO MARIO MORELLI

*CARMINA LATINA EPIGRAPHICA* E POESIA LETTERARIA.

A PROPOSITO DI ALCUNE ISCRIZIONI METRICHE DAL *LATIUM ADIECTUM*<sup>\*</sup>

La collaborazione all'Epigraphic Database Roma (EDR<sup>1</sup>) mi ha dato la possibilità di riflettere ancora una volta sulle complesse relazioni tra la poesia epigrafica e letteraria. Sono responsabile della schedatura dei *Carmina epigraphica* nella zona del *Latium adiectum*: vi si trovano 31 iscrizioni poetiche, che comprendono almeno cinque secoli di storia economica e culturale, con implicazioni che vanno ben oltre la storia locale.

C'è una continua osmosi nei temi, nel linguaggio poetico, nelle caratteristiche metriche, tra i *carmina epigraphica* e la poesia letteraria, lungo tutto il percorso dell'antichità greco-romana. Le modalità di interazione cambiano profondamente dall'età repubblicana alla tarda antichità. È anche molto interessante analizzare l'influenza dei carmi epigrafici 'd'élite' sui prodotti standard, anche in un settore relativamente periferico come il *Latium adiectum*. Ho scelto tre casi tipici per illuminare tutti questi aspetti, da un punto di vista locale, ma difficilmente trascurabile. Ho largamente sfruttato le possibilità offerte dal portale *Musisque*

---

\* Una prima versione di questo articolo fu presentata, in lingua inglese, nell'ambito del panel 'Epigraphic Echoes in Epigrams' (coordinato da Marion Lamé) all'interno dell'International Conference on Digital and Traditional Epigraphy', Europea, EAGLE Project, Roma, 27-29 gennaio 2016, con il titolo *Carmina Latina Epigraphica and Literary Poetry: Some Examples from the Latium adiectum*. In quell'occasione, il mio intervento fu integrato da alcune osservazioni di Paolo Mastandrea, che riporto integralmente qua sotto alle nn. 24-25; ad esse, lo studioso premetteva i seguenti principi generali: «Come ben noto, l'interrogazione di ampi archivi digitali consente di ottenere informazioni altrimenti inaccessibili attraverso concordanze tradizionali a stampa. Le osservazioni di Alfredo Morelli sui tre *carmina epigraphica Latina* presi in esame lo dimostrano chiaramente. Io aggiungerei due ulteriori osservazioni, di interesse generale, con particolare riferimento all'ultima iscrizione presentata. 1) Questo tipo di testi non prevede alcuna distinzione di genere, mentre mostra la massima circolarità di materiali tra i testi epigrafici e letterari, e tra 'alto' e 'basso'. 2) Si può apprezzare l'importanza di fattori fonici e metrico-ritmici all'interno della memoria poetica: questi elementi mettono in discussione tutte le teorie sulla intertestualità circa l'esistenza di allusioni intenzionali, indebolendo la funzione semantica nel rapporto tra significante e significato. In altre parole, essi suggeriscono una riproduzione inconscia di ciò che è già noto alla memoria».

<sup>1</sup> Sulla piattaforma EAGLE, Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy (<http://www.edr-edr.it/default/index.php>, consultato l'ultima volta il 29/01/2017), sotto il patrocinio dell'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine.

*Deoque*<sup>2</sup>, che raccoglie tutti i carmi letterari ed epigrafici dagli inizi fino al VII secolo d. C. L'enorme database, accuratamente realizzato e integrato con le più significative varianti testuali, fornisce all'utente informazioni preziose sulla storia dei testi classici, le loro dinamiche formative e di ricezione, e le loro relazioni con la poesia epigrafica. D'altra parte, *Memorata poetis* mi dà l'opportunità di paralleli tematici molto interessanti<sup>3</sup>: in alcuni casi, l'etichettatura delle iscrizioni che ho preso in considerazione può essere arricchita e raffinata, come vedremo.

\*\*\*\*\*

Un primo impulso alla poesia epigrafica derivò dagli *elogia* e dalle roboanti iscrizioni votive e trionfali che accompagnano offerte pubbliche nei templi urbani: da parte delle classi sociali emergenti a Roma, la poesia epigrafica cominciò ad essere considerata come una sorta di indicatore di *status*<sup>4</sup>. La poesia funeraria, in particolare, fu caratterizzata fin dall'inizio, in età repubblicana, da spiccata sensibilità per i rapporti sociali e civili, con marcati intenti celebrativi; la considerazione sociale e il prestigio (*laus*) che il defunto aveva goduto nella comunità vengono costantemente posti in risalto; la retorica eulogistica si fonda su parallelismi, antitesi e su effetti comparativi. Se tali caratteristiche sono presenti in alcuni epigrammi funerari greci, esse devono la preminenza di cui godettero in Roma alla vecchia tradizione degli *elogia* aristocratici (come ad esempio quelli per gli Scipioni a Porta Capena, o quello per Atilio Calatino riportato da Cic. *Fin.* 2,117<sup>5</sup>). Naturalmente, alcuni temi e caratteristiche della lingua poetica diventano di moda a causa del prestigio acquisito dagli epigrammi letterari, in primo luogo di Ennio; ma l'influenza del modello aristocratico è evidente anche in alcune caratteristiche del layout epigrafico: vi è una chiara distinzione tra le sezioni in prosa (compresi i dati onomastici e biometrici) e il carme encomiastico; e la

<sup>2</sup> <http://www.mqdq.it/public/> (consultato l'ultima volta il 29/01/2017). Oltre alla possibilità di collegamento alle banche dati 'Poeti d'Italia in lingua latina' (<http://www.poetiditalia.it/public/>) ed 'Hellenica' (<http://www.mqdq.it/public/hellenica/indici/autori/path/autori/scelta/AZ>) e al sito per ricerche metriche 'Pede certo' (<http://www.pedecerto.eu/>), *Musisque deoque* ha oggi un sito specifico per i *carmina epigraphica* latini (<http://www.mqdq.it/public/ce/ce>) e offre anche l'opportunità di ricerca di 'co-occorrenze' lessicali tra poeti e/o singole opere (<http://www.mqdq.it/public/cooccorrenze/cooccorrenze>).

<sup>3</sup> <http://www.memoratapoetis.it/public/> (consultato l'ultima volta il 29/01/2017). Si tratta di un portale che offre la possibilità di reperire 'ricorrenze lessicali e tematiche nella versificazione epigrafica e letteraria'. La banca dati comprende 'testi in lingua greca, latina, araba, inglese, italiana delle origini, lituana antica'.

<sup>4</sup> Su questi temi, cfr. MORELLI 2000, pp. 65-100; MASSARO 2002; CUGUSI 2007; MORELLI 2007, pp. 521-526; ora MORELLI 2017.

<sup>5</sup> Sul rapporto tra l'elogio di Calatino e quello degli Scipioni, cfr. MORELLI 2000, pp. 17-18, MASSARO 2008, pp. 40 e 60-61, e ora SCHMIDT 2014, p. 767.



• res publica • Libertas 3 Res • Res domesticae • Abbigliamento 4 Homines • Amor • Puella 4 Homines • Tempus • Annus 4 Homines • Tempus • Tempora vitae 4 Res • Aedificia • Domus 5 Homines • Mors 5 Homines • Tempus • Tempora vitae 6 Homines • Mors 6 Homines • Philosophia • Anima 6 Homines • Vita 6 Homines • Vita • Vita honesta

**Suggerimenti per ulteriori TAGS:** Fortuna, casus et fatum, Dies Fatalis, laudatio mulieris.

Il carme è in senari giambici ed è preceduto dalla sezione onomastica in prosa (*P. Larcius P. l. Neicia, Saufeia A. l. Thalea, L. Larcius P. f. Rufus, P. Larcius P. f. Brocchus, Larcia P. O. l. Horaea*) ed è seguito da un altro (*L. Eprius Chilo Viat(or) tr. pl. [E]pria cpi...*). La lapide è perduta, ne possediamo solo trascrizioni più o meno accurate. Franz Buecheler notava il rapporto tra v. 1 e Acc. 314 R.<sup>3</sup>

*Probis probatum potius quam multis fore*<sup>8</sup>.

C'è lo stesso gioco etimologico *probus / probatus* (*probat-* si trova nella stessa posizione di verso, nel frammento tragico e nel carme epigrafico), ma è anche importante sottolineare che temi, metro, lingua poetica sono tutti influenzati dallo stile tragico<sup>9</sup>. Il participio *probatus* è del tutto assente in Plauto e in Terenzio: nella tragedia e nell'epos è attestato invece in Enn. *Ann.* 615 Sk. (*ab laeua rite probatum*) e, in forma negativa, in Enn. *Trag.* 219-220 Joc. = 90,2-3 Man. *multi suam rem bene gessere et publicam patria procul; / multi qui domi aetatem agerent propterea sunt improbi*<sup>10</sup>. La struttura del verso e la sintassi si basano su sofisticati parallelismi e antitesi: nel verso di Accio, *probis* viene ripreso da *multis* nella seconda metà del verso, mentre nel testo epigrafico l'antitesi centrale *probata inueisa* è a ponte di cesura e dà al verso nel suo complesso una struttura chiasmica (*bonis vs nulla proba, probata vs inueisa*).

In questa fase formativa, la lingua dei *carmina Latina epigraphica* mostra quindi, in gran parte, la sua dipendenza dalla tragedia letteraria e dall'epos. D'altra parte, è da notare che alcuni aspetti di essa sono stati rapidamente 'canonizzati' e riutilizzati in poesia letteraria. Il poeta di *Minturnae* dice che *supremus fecit iudicium dies* (v. 5): si tratta del primo testo poetico latino, insieme ad Afran. 103

<sup>8</sup> BUECHELER 1895-1897, I, p. 28. Sulla *sententia* acciana, cfr. poi SCAFOGLIO 2010, p.172.

<sup>9</sup> Il gioco etimologico sarà riutilizzato da Ovidio, *Trist.* 1,140 *quarum iudicio siqua probata, proba est*: cfr. BUECHELER 1895-1897 *ibid.*; GAERTNER 2005, p. 217, con opportuna considerazione dei numerosi passi ciceroniani che presentano il verbo *probare* in allitterazione e con il giusto rinvio a *CIL* II 3476 *uixit probus probis probatus*; *CIL* VI 23685,3 *proba bonis probata*, che segnalano la persistenza del modulo anche in età imperiale (rafforzata dall'esempio ovidiano); TISSOL 2014, p. 90, con ulteriore bibliografia.

<sup>10</sup> Si tratta della celebre *rhexis* di Medea nell'omonima tragedia enniana: cfr. MANUWALD 2012, pp. 199-202, anche per la bibliografia precedente; FIORENTINI 2013.

R.<sup>3</sup> = 97 Dav. (*au, mi homo! immo edepol uos supremum meum concelebretis diem*<sup>11</sup>), in cui si legge la iunctura *supremus* (o *suprema*) *dies*. Essa è destinata a divenire un luogo comune nella poesia epigrafica di età imperiale, come mostra la serie di occorrenze qui sotto:

*CLE AE 1946,208,4* (da Reggio Emilia, età augustea) *die supremo lacrumans [me] amissam intulit* (il carne è parimenti dedicato ad una liberta e mostra altri interessanti punti di contatto con l'epitafio di Minturnae)<sup>12</sup>;

*CLE 2013,2* (da Modena, II o III sec.) *o genesis, o dira dies suprema iacenti*;

*CLE 381,2* (da Fossa / Aveia, Samnium) *suprema(ue) die uir me decorauit honeste*;

*CLE 1045,2* (da Roma) *ad summum supremum [diem] decorarunt, ut meruisti*;

*CLE 1159,4* (Roma) *supremum fati competiere diem*;

*CLE AE 1930,59,3* (da Roma) *nunc in supremo die fatali tempore cessit*;

*CLE 1419,3-4* (da Cahors, Aquitania) *qui tamen Hispana natus tellure supremum / complet Cadurcis morte deflenda diem*;

*CLE 1422,8* (da Milano, epitafio cristiano) *cum suprema dies intulit exitium*;

*CLE 1389,19* (da Vienne, VI sec.) *haec suprema dies caelesti in limite prima*.

La iunctura è sorprendentemente rara in poesia letteraria d'età augustea e anche successiva: cfr. Hor. *Carm.* 1,13,17-20 *felices ter et amplius / quos inrupta tenet copula nec malis / diuolsus querimoniis / suprema citius soluet amor die*; *Epist.* 1,4,12-13 (a Tibullo) *inter spem curamque, timores inter et iras / omnem crede diem tibi diluxisse supremum* (due tipici contesti sapienziali); Ov. *Fast.* 2,852; *Trist.* 1,8,24. Quando Ovidio riutilizza la iunctura in *Trist.* 4,3,43, lo fa in un contesto funerario (anche se trasfigurato), che allude chiaramente al cliché epigrafico:

Atque utinam lugenda tibi non uita, sed esset

Mors mea, morte fores sola relictæ mea. 40

Spiritus hic per te patrias exisset in auras,

Sparsissent lacrimæ pectora nostra pia,

<sup>11</sup> Cfr. DAVIAULT 1981, pp. 165 e 167 n. 20.

<sup>12</sup> L'iscrizione è in senari giambici: notevole l'insistenza sul rapporto tra la defunta e il patrono, che le dedica l'iscrizione funeraria (vv. 1-2 *si uoce superum gaudent] qui a luce abierunt / placuisse me patrono [mo]nimentum indicat*, concetto ripreso ad anello ai vv. 5-6); essa si riverbera nella più ampia considerazione sociale di cui la liberta ha potuto godere e che si è espressa nel cordoglio e nella partecipazione al lutto nel *dies supremus* del funerale (vv. 3-4 *quo funere amplo per f[re]quentem gratiam / die supremo lacrumans [me] amissam intulit*). Non sono sfuggite agli interpreti le consonanze tra il carne di Reggio Emilia e Catull. 96 e 101, cfr. FELDHERR 2007, p. 414 n. 41.

Supremoque die notum spectantia caelum  
 Texissent digiti lumina nostra tui,  
 Et cinis in tumulo positus iacuisset auito, 45  
 Tactaque nascenti corpus haberet humus.

Nel carme ovidiano, i temi e il vocabolario funerario sono rielaborati in modo tale da trasformare il tradizionale cordoglio per il defunto nell'angoscia dell'esule che non avrà il conforto di una morte in patria, circondato dall'affetto dei propri cari. Georg Luck già ha notato alcune consonanze con i *carmina* epigrafici<sup>13</sup>, ma vanno registrate ulteriori immagini e iuncturae che appartengono alla tradizionale poesia funeraria e, in particolare, alle iscrizioni metriche. Per quanto riguarda il motivo delle lacrime versate sul defunto, l'idea tradizionale è espressa in *CLE* 1184,9-11 *iterabo, / Flauia Nicopolis, nomen dulce tuum, / et tumulo spargam saepe meas lacrimas*<sup>14</sup>; Ovidio elabora in modo originale l'immagine al v. 42 *sparsissent lacrimae pectora nostra pia*e (le lacrime della moglie bagnano il petto del marito morente). Le ceneri sono *positae* o *depositae* nel tumulo fin dall'inizio della poesia epigrafica, cfr. per es. *CLE* 55,12-13 = *CIL* I<sup>2</sup> 1214, il famoso epitafio per la liberta *Eucharis*, da Roma, I sec. a.C.<sup>15</sup>, *en hoc in tumulo cinerem nostri corporis / infistae Parcae deposierunt carmine* (in altri carmi epigrafici le ceneri *iacent* nel tumulo, si veda ad esempio *CLE* 403 = *CIL* VI 9437 *et cinis in tumulis iacet et sine nomine corpus*): riutilizzando la stessa immagine e il medesimo vocabolario, Ovidio fa esplicito riferimento alle convenzioni epigrafiche in un altro passo degno di nota, *Fast.* 3,547-548 *compositusque cinis, tumulique in marmore carmen / hoc breve, quod moriens ipsa reliquit, erat* (si tratta del funerale di Didone e del suo monumento funerario<sup>16</sup>). D'altra parte, la descrizione che Ovidio fa della propria morte e della tomba ha probabilmente influenzato la

<sup>13</sup> LUCK 1977, p. 246; cfr. poi NISBET 1982, p. 52. In particolare, per il motivo del contrasto tra *aurae* e *humus*, è interessante il confronto tra i vv. 41 e 46 di Ovidio e *CGE* 1759,1-2 *γαῖα μὲν εἰς φάος ἦρε, Σιβύρτιε, γαῖα δὲ κεύθει / σῶμα, πνοιὴν δὲ αἰθῆρ ἔλαβεν πάλιν*.

<sup>14</sup> Il carme, in distici che si alternano ad esametri in serie, è databile al II sec. d. C. e mostra una notevole rielaborazione del tema dei 'fiori sul sepolcro', per il quale vd. *infra*, nel testo: cfr. STORONI MAZZOLANI 1991, pp. 188-189; NOCCHI 2015, p. 249.

<sup>15</sup> Su di essa, basti il rinvio a RICCI-SALVADORI 2008, anche per la nutrita bibliografia precedente.

<sup>16</sup> Sono noti e ben studiati i procedimenti di 'elegizzazione' dell'epos nell' 'altra Eneide' messa in scena da Ovidio con la sua storia di Anna (*Fast.* 3,545-656): cfr. almeno PORTE 1985, pp. 142-150 e BARCHIESI 1994, pp. 12-14. In questo contesto trova posto anche l' 'epitafio di Didone', versione al femminile dell' 'epitafio dell' amante elegiaco' (un motivo già sfruttato da Ovidio nelle epistole delle mitiche *puellae* protagoniste delle *Heroides*: cfr. ROSATI 1992, pp. 77-78).

successiva poesia epigrafica (Buecheler aveva già osservato i rapporti tra Ov. *Trist.* 4,3,44 *texissent digiti lumina nostra tui* e *CLE* 993,3 = *CIL* VIII 21090, da Cesarea nell'antica Mauretania, *l]umina texit*, purtroppo in un contesto frammentario<sup>17</sup>).

Un'altra iscrizione quasi contemporanea da *Casinum* (quindi non lontano da *Minturnae*) ci dà l'opportunità di riflessioni simili sulle relazioni osmotiche tra poesia letterarie ed epigrafiche. *CIL* I<sup>2</sup> 1547 = *CIL* X 5282 = *CLE* 12<sup>18</sup>.

Heic est situs Q]ueinctius Gaius Protymus  
ameiceis su]mma qum laude probatus,  
quoius ing]enium declarat pietatis alumnus  
Gaius Queinc]tius Valgus patronus.

Questo componimento è stato così contrassegnato in *Memorata Poetis* da Maria Luisa Brunelli:

**Il carme nel suo complesso:** Homines • Mors

**I singoli versi:** 2 Homines • Amicitia • Amicus 2 Homines • Amicitia • Mors  
amicorum 3 Homines • Mores • Virtutes variae

**Suggerimenti per ulteriori TAGS:** Liberti Pietas, Ingenium, Patroni.

La lapide è perduta (ma forse non è impossibile recuperarla): faceva parte di un antico muro in una casa privata a S. Elia Fiumerapido, non lontano dalla moderna città di Cassino. Ci sono dubbi sulla natura metrica del testo. Buecheler incluse l'epigrafe tra le iscrizioni poetiche in saturni, ma scrisse in *apparatu* che non è possibile leggerla in uno qualsiasi degli schemi noti (e purtuttavia incerti ...) del verso saturnio. L'ipotesi più probabile è che abbiamo a che fare con una iscrizione 'commatica', un testo in prosa con inserti poetici<sup>19</sup>. *Summa cum laude probatus* e *declarat pietatis alumnus* sono terminazioni esametriche; *alumnus*, alla r. 3, ha la sillaba finale *-nus* trasposta, per mancanza di spazio, alla fine (non all'inizio) della riga seguente, probabilmente a suggerire al lettore l'integrità e la coerenza ritmica della clausola prosodica della r. 3.

<sup>17</sup> BUECHELER 1895-1897, II, p. 458.

<sup>18</sup> Cfr. MORELLI 2000, p. 72; KRUSCHWITZ 2002, pp. 174-180; MASSARO 2007A, p. 163; SOLIN 2007, pp. 202-203 (con ampi ragguagli bibliografici); MASSARO 2007B, p. 282 n. 44. L'epigrafe (che, all'epoca in cui Theodor Mommsen la vide, era murata all'interno della proprietà della famiglia Lanni, in frazione Pecorile, cfr. la scheda *ad CIL* X 5282, p. 522) risulta smarrita almeno dall'epoca di GIANNETTI 1969, p. 55; le integrazioni ai singoli versi qui proposte sono di Mommsen e sono state recepite anche da Buecheler nei *CLE*. Nell'epigrafe è questione, con ogni probabilità, di C. *Quinctius Valgus*, personaggio rilevante di età sillana e cesariana (HARVEY 1973).

<sup>19</sup> A questa conclusione arriva anche KRUSCHWITZ 2002, pp. 175-176.



Nell'epigrafe, si leggono le consuete formule elogiative. *Cum laude* è usato nella stessa posizione d'esametro (se di esso, o di parti di esso, si tratta) in alcuni importanti testi letterari quasi contemporanei: Lucr. 6,95 *te duce ut insigni capiam cum laude coronam* e Catull. 64,112 *inde pedem sospes multa cum laude reflexit* (cfr. anche *CLE* 296,10; 461,5 etc.); la iunctura viene combinata con il participio *probatus* (vd. sopra, *CLE* 56,1; *probatus* viene utilizzato in fine d'esametro anche in *CLE* 465,4; 487,2; 627,11 etc.). D'altro canto, alla r. 3 *ing]enium declarat* rivela l'influenza ancora consistente della poesia scenica: cfr. Ter. *Haut.* 284 *quae quousque ingenium ut sit declarat maxume*. Il termine *ingenium* è degno di nota: è probabile (ma tutt'altro che certo) che l'epitafio sia per un ragazzo o per un uomo molto giovane, perché l'elogio delle virtù e qualità innate (*ingenium*) è in gran parte riservato, nei *CLE*, ai *mortui ante diem*<sup>20</sup>.

La fine della r. 3 è forse l'elemento più interessante in questo epitafio. Il *patronus* Gaio Quinzio Valgo è garante dell'*ingenium* del defunto: egli è un *pietatis alumnus*. È la prima prova documentale di tale nesso linguistico: Ovidio lo riutilizzerà (nella stessa posizione d'esametro) nel famoso epitafio di *Caieta*, *Met.* 14, 443-444<sup>21</sup>.

hic me Caietam notae pietatis alumnus,  
ereptam Argolico quo debuit igne cremavit.

Ovidio dà all'iscrizione un sapore 'epigrafico': cfr. *hic* all'inizio, il participio *ereptam* e il nesso in clausola *igne cremavit* (in un carme sepolcrale da *Formiae*, I-II sec. d. C., la giovane *Prisca est igne cremata suo*: *AE* 1987,242,4). L'espressione (*notae*) *pietatis alumnus* è probabilmente anch'essa ripresa dalla tradizione funeraria epigrafica. Ovidio influenzerà Ven. Fort. 5,12,3 e 9,8,3; è difficile giudicare se *CLE* 1123,3 = *CIL* 2,1699 (Betica, Torre del Campo, I sec. d. C.<sup>22</sup>) *pietatis alumna* abbia già un modello nell'epitafio di Ovidio per *Caieta* oppure no.

\*\*\*\*\*

L'iscrizione di cui ora mi occupo è stata trovata in una parete della chiesa di S. Pietro in Aquino (Aquino), ancora non lontano da Cassino. È stata probabilmente scolpita nel II sec. d.C. (non più tardi, comunque).

<sup>20</sup> A cominciare almeno dagli *elogia* degli Scipioni: cfr. quanto scrivevo in MORELLI 2000, pp. 52-53 n. 112, a proposito di *CIL* I<sup>2</sup> 10 (il sepolcro del giovane Publio Scipione), v. 3 *honos fama uirtusque gloria atque ingenium*.

<sup>21</sup> L'epitombio ovidiano era celeberrimo nell'antichità, anche perché era a sua volta una ripresa di quello virgiliano in *Aen.* 7,3-4, proprio all'inizio della seconda metà (quella 'iliadica') dell'*Eneide*: cfr. BATTISTELLA 2006.

<sup>22</sup> Sull'interessante carme, cfr. almeno HERNÁNDEZ PÉREZ 2001, pp. 161-165; FERNÁNDEZ MARTÍNEZ 2007, pp. 88-91; LAMBERTI 2016, pp. 43-46.

*CIL X 5495 = CLE 376.*

Diis Manib(us) sacrum

L(ucio) Manlio L(uci) f(ilio) Ouf(entina) Montano

L(ucius) Manlius Glaucio sibi et

Animisiae C(ai) l(ibertae) Restitutae ux(ori)

L(ucio) Manlio L(uci) f(ilio) Ouf(entina) Apro. 5

Manlius hic situs est Montanus raptus iniqua

femineaque manu. insperans incidit aetas,

fas erat ut potius natus pia funera nobis

penderet et dignos coleret Manesque patresque,

si Fortuna pie seruasset uota parentum. 10

Il componimento è stato così contrassegnato in *Memorata Poetis* da Johanna Pichler,

**I singoli versi:** 1 Homines • Mors • Mors de vi 2 Dei et heroes • Mythologica  
• Parcae 2 Homines • Corpus • Manus 2 Homines • Mors • Mors de vi 2 Homines  
• Mors • Mors fortuita 3 Homines • Familia • Filii certi et incerti 3 Homines •  
Mors • Pietas 4 Dei et heroes • Mythologica • Manes 4 Homines • Familia •  
Parentes 5 Homines • Affectus • Pietas 5 Homines • Familia • Parentes 5 Homines  
• Fortuna, casus et fatum • Fortuna

**Suggerimenti per ulteriori TAGS:** Mortui ante diem vel sim.

Il carme (che va dalla r. 6 alla r. 10) è dedicato a un ragazzo defunto in età non specificata (la sezione in prosa non fornisce questa informazione)<sup>23</sup>. È scritto in esametri del tutto corretti (va appena notato lo iato alla r. 7 *manu insperans*, a

<sup>23</sup> Qual è la causa della morte del giovane Manlio Montano? Alle rr. 6-7 si afferma che egli è stato *raptus iniqua / femineaque manu*, espressione alquanto anodina. Nell'ampissimo e prezioso repertorio epigrafico proposto da Ulrike Ehmig, il verbo *rapio* non compare mai ad indicare la morte violenta per omicidio, tranne che nel caso notevole di *CLE 1007*, nr. 137 EHMIG 2013, v. 2: *et uide quam indigne raptus inane| querar* (ma l'epitafio è poi largo di dettagli, in un gioco verbale continuo basato proprio su *rapio* e derivati: cfr. vv. 4-6 *nam erupuit se|ruos mihi uitam et ipse| praecipitem sesse deie|cit in amnem. / apstulit huic Moenus quod| domino eripuit*). Come meglio si dirà *infra*, la formula utilizzata (*raptus* + l'ablativo *iniquo* o *iniqua*) è quella che normalmente viene usata, nei *CLE*, per indicare il 'rapimento' del defunto da parte della sorte, avversa e 'ingiusta': cfr. *CLE 467,3-4 sed iniqua sorte maligna / rapta iaces*; 473,1; 1219,4 etc., soprattutto 502,4 [*cui liqui fletu*] *m fato cito raptus iniquo*. La *Fortuna* personificata compare, in effetti, alla r. 10, ed è lei che ha tradito le speranze dei genitori: essa, in genere, non è mai tirata in ballo con tali modalità quando si parla di omicidi (e *pour cause*...); in assenza, però, di raffronti precisi per l'immagine nella cultura epigrafica e letteraria antica, mi sembra comunque troppo ardita l'ipotesi che proprio alla *Fortuna* possa alludere l'espressione *feminea manu* (anche se la *manus* crudele della Fortuna o delle Parche e sim. è motivo corrente nella poesia classica: cfr. almeno Stat. *Silu.* 2,1,137 e tutto il materiale raccolto in GROß 1985, p. 388, che ipotizza che anche la *mala manus*, senz'altre attribuzioni, di cui si lamenta una vedova in *CIL VI 18817* sia quella della malasorte: cfr. però *contra*

ponte sia di cesura che di una forte pausa sintattica). Relativamente al formulario funerario epigrafico, ci sono alcuni tocchi di relativa freschezza: r. 7 *insperans ... aetas* non trova paralleli in poesia sia epigrafica che letteraria (e lo stesso si può dire della sequenza allitterante *insperans incidit* o della iunctura *funera ... penderet* alla r. 8 s., o della clausola d'esametro *Manesque patresque*<sup>24</sup>). Espressioni standardizzate sono modificate con una certa abilità. Alla r. 6 s. *raptus iniqua / femineaque manu*, va notato che la iunctura *feminea manus* non ricorre frequentemente, in poesia culta, e conserva un certo colorito epico-tragico: cfr. Cic. *frg. poet.* 34,18 Bläns. *sed feminae uir feminea interimor manu* (rielaborato rispetto all'originale sofocleo *Trach.* 1062-1063, nello stesso modo in cui farà anche Sen. *Herc. O.* 1179 *cadere feminea manu*); Ov. *Epist.* 6,51-52 *certa fui primo (sed me mala fata trahebant) / hospita feminea pellere castra manu* (la Camilla di Virgilio è *bellatrix, non illa colo calathisque Mineruae / femineas assueta manus, sed proelia uirgo / dura pati cursuque pedum praeuertere uentos*, *Aen.* 7,805-807: di qui deriva l'immagine, relativa a Ipsipile, in Ov. *Epist.* 6,51-52); Sen. *Ag.* 734 *quid ista vecors tela feminea manu* e Sil. 1,445 *feminea fabricata manu pretioque parat*<sup>25</sup>.

PANCIERA 2006, p. 980, con ulteriore bibliografia). Rimane singolare la compresenza nell'epitafio di alcune espressioni usate comunemente per condannare l'iniquità del Fato e di altre che alludono ad una morte per omicidio. In genere, si pensa che il ragazzo sia stato ucciso da una donna, senza ulteriori precisazioni: cfr. MEYER 1974, p. 188; EHMIG 2013, p. 141 e nr. 142 p. 181. Alla luce delle considerazioni qui svolte, la questione merita perlomeno un approfondimento. Il riferimento alla 'mano' malvagia (e *feminea*) che 'rapisce' fa pensare ad un maleficio, un incantesimo o un veneficio ad opera di una *saga* e della sua *mala manus*: cfr. Petr. *Sat.* 63, *CLE* 987,3 *eripuit me saga manus crudelis* (il defunto è un bimbo di meno di quattro anni, schiavo di Livilla, moglie di Druso minore), CHERUBINI 2009, soprattutto p. 150, e EHMIG 2013, pp. 145-146.

<sup>24</sup> Paolo Mastandrea faceva notare, rilevando tratti riconducibili ad una memoria poetica sensibile anche agli effetti fonico-ritmici (vd. *supra*, n. \*): «nella nostra iscrizione, se l'incipit (r. 6) si riferisce ad un esempio famoso come [Tib.] 3,2,29 *Lygdamus hic situs est*, la iunctura *raptus iniqua* entra in risonanza con altre clausole, sia epigrafiche che letterarie, che in vario modo coinvolgono il tema di *rapio*: *CLE* 502, 4 (relativa ad un ragazzo dodicenne) *fato cito raptus iniquo*; Paul. Nol. *carm.* 32, 11 (il popolo guidato da Mosè) *Pharaoni ereptus iniquo*; Coripp. *Ioh.* 6, 279 *finis iam raptor iniquus / Byzacii uastabat eques*; anche il tema di *capio* può essere coinvolto, cfr. *CLE* 395, 4 *spe captus iniqua*; *CLE* Balear. 30, 1 *Hic iacet infelix fato deceptus iniquo*. Riguardo a *(in)cidit aetas* abbiamo alcuni paralleli nella poesia funeraria, in contesto sia letterario (Mart. 6, 85, 7 *heu qualis pietas, heu quam breuis occidit aetas!*) che epigrafico (*CLE* 1966 4 *bis nonam captura rosam mihi decidit aetas, / heu dolor ...*); la clausola *manesque patresque* alla r. 9 è iunctura epicheggiante che sembra prendere le mosse da formule tipiche come *manesque parent(um)* e imitare clausole poetiche solenni come *patresque populusque* (Lucilio, Virgilio, Ovidio, etc., ma probabilmente già Ennio) o *natumque (matremque, fratremque, e così via) patremque* (Virgilio, Ovidio, Lucano, etc.).»

<sup>25</sup> Paolo Mastandrea osservava al proposito: «si può porre a confronto il suggestivo nesso, molto simile, *(sangu)ineaque manu* nel cupo contesto di Ov. *Met.* 1, 143 *prodit bellum, quod*

La struttura è, d'altra parte, molto comune, nella sua tessitura tematica: le grandi speranze dei genitori sono state infrante, sarebbe stato giusto se il figlio avesse seppellito i suoi genitori; la *Fortuna* non ha compiuto i *uota* dei genitori (cfr. ad es. le somiglianze nel frasario in *CLE Sardiniae 2 = AE 1975,461,2 fas erat ut sinerent fata manere diu*). Un paio di espressioni, però, ci danno l'opportunità di riflettere sul riuso di moduli dei *carmina epigraphica* all'interno della poesia letteraria, dalla prima età imperiale fino alla tarda antichità. *Pia funera* (r. 8) viene riutilizzato nella stessa posizione d'esametro in Coripp. *Ioh.* 1,187 *fleuit ut Aurora ingentis pia funera nati*; 7,37; Ven. Fort. 7,12,45. In quest'ultimo, il contesto è molto interessante (vv. 35-46):

Hoc ualet atque uiget, manet et neque fine peribit,	35
Hinc quoque post tumulum nascitur almus honor.	
Quod superest habitu meritorum flore beato,	
Suauis iustorum flagrat odor tumulo;	
Gratius aura fluens quam spiret aroma Sabaeum,	
Vincens quae pinguis balsama silua reflat.	40
Cinnama calta crocus uiolae rosa lilia cedunt,	
Vt similis nullus nare bibatur odor.	
Quid quod morte magis uirtus generatur in illis,	
Dumque sepulcra tenent languida membra fouent?	
Multorum dubiam solidant pia funera uitam	45
Et redit ex tumulo uiuificatus homo <sup>26</sup> .	

Venanzio afferma che le tombe di santi possono indurre alla *uirtus* anche coloro che le visitano: un odore fragrante, più intenso di quello della mirra o di fiori delicati, circonda sempre tali nobili *sepulcra* (probabilmente vi è un accenno a Claud. *Carm. min.* 27,43 *tumulum texens pretiosa fronde Sabaeum*: il carne di Claudiano riguarda la fenice, l'uccello della resurrezione nella cultura cristiana). La descrizione accurata dei fiori sul tumulo costituisce un diffuso topos dei *carmina epigraphica*, cfr. ad es. *CLE 610 = CIL V 6693*, da Vercelli, *p]urpurei flores mutati [lumi]ne pulchro / depinge]nt tumulum, titu[li q]uem littera fulgens / declarat niueo lapidis distincta metallo*; *CLE 1135,5-8 = CIL X 5469*, da Aquinum (!), I sec. a.C., *id sumus, ut cernis: titulo donamur inani / sarta quod et tumulum florida saepe ligant. / ac teretes onyches fusi gracilesque alabastri /*

*pugnat utroque, / sanguineaque manu crepitantia concutit arma*, e in *Anth. Lat.* 86,6 *mox, ut dolor attigit artus / sanguineaque manu tinxit sua limina gutta*; la posizione nel verso è la medesima ricoperta da *femineaque manu* nel carne epigrafico».

<sup>26</sup> Il testo è basato sulla revisione di REYDELLET 1998, p. 105, con le note complementari a p. 186.

*dispositum ac pomum temporis omne sui.*<sup>27</sup> Anche il frasario è in gran parte ispirato a moduli della poesia epigrafica: Venanzio gioca al v. 44 sulla immagine della tomba, che ‘(con)tiene’ il corpo del defunto (*sepulcrum/a tenet/nt* è espressione tipica dei *CLE*: cfr. 1424,4 *sepulcra tenent*; 1512,8, 1550B,15 etc.). In tale contesto, probabilmente dobbiamo inquadrare anche la iunctura *funera pia* al v. 45. La tabella che segue può riassumere i tratti essenziali del riutilizzo sapiente da parte Venanzio dei temi e della lingua epigrafica.

<b>Poesia epigrafica tradizionale:</b> la tomba è <i>monumentum</i> per la persona defunta, perduta, ormai, per la società e per i suoi cari	Fiori e ghirlande adornano la tomba.	Il sepolcro ‘possiede’ il corpo del defunto ( <i>sepulcrum tenet</i> ).	I <i>pia funera</i> sono l’ultimo omaggio al defunto.
<b>Venantius 7,12:</b> la tomba del santo è esempio eterno, dà vita al popolo cristiano.	Il profumo della tomba è più gradevole di quello dei fiori: vv. 37-40.	Il sepolcro ‘possiede’ il corpo del santo defunto, ma lei/lui può rendere saldi i corpi e la fede illanguiditi dei visitatori (v. 44 <i>dumque sepulcra tenent languida membra fouent?</i> )	I <i>pia funera</i> del santo danno vita e salvezza al peccatore (v. 45 <i>multorum dubiam solidant pia funera uitam</i> )

Tornando all’iscrizione aquinate, ancora più interessante è la clausola del verso finale, *uota parentum*. Si tratta di un nesso comune in poesia sepolcrale, cfr. *CLE* 475,7; 569,2 [*inq(ue) acr*]es *luctus conuertit uota parentum*; 1361,3; *AE*,1967 113,5 (sempre nella stessa posizione d’esametro, ad eccezione di *AE* 1995,393,10, da Iuuanum / Montenerodomo Val di Sangro, *perierunt uota parentum crudelis celere tanta*, in un carme esametrico molto scorretto). Nella poesia letteraria, la iunctura è rara<sup>28</sup>: le uniche attestazioni sono in Manil. *Astr.* 2,946 s. *in qua fortunam*

<sup>27</sup> Sul tema, cfr. Nocchi 2015, con analisi di molti altri componimenti in cui il tema è presente, come *CLE* 1184, o il notevolissimo 1559 (su cui cfr. almeno l’ampia trattazione in Cugusi 1985, pp. 53-59: ulteriore bibliografia in Nocchi 2015, p. 249 n. 35).

<sup>28</sup> Il testo di Ovidio *Met.* 8,499 *mens ubi materna est? ubi sunt pia iura parentum* presenta nei codici **E U W e p** la variante *uota parentum*: potrebbe essere un altro capitolo di questa lunga storia di osmosi tra la poesia letteraria ed epigrafica? Hollis 1970, p. 93, si limitava a

*natorum condidit omnem / Natura, ex illa suspendit uota parentum* e Paulin. Pell. *Eucharist.* 95, che merita particolare attenzione:

quae licet obtineat proprium bene parta decorem,  
 hoc potiore tamen tum me decorasset honore,  
 consona si nostris primo sub tempore uotis  
 hac in parte etiam mansissent uota parentum, 95  
 perpetuo ut puerum seruarent me tibi, Christe,  
 rectius hanc curam pro me pietatis habentes,  
 carnis ut illecebris breuiter praesentibus expers  
 aeternos caperem uenturo in tempore fructus<sup>29</sup>.

Il lungo poema del nobile Paolino (morto probabilmente dopo il 460<sup>30</sup>) è, per così dire, una storia di morte e resurrezione. Paolino, nella sua vecchiaia, ormai di fronte alla morte, esprime la sua gratitudine a Gesù Cristo, che lo ha salvato dal peccato e dalla giovanile perdizione e in età adulta lo ha fatto soffrire di ogni

notare che *iura* qui sono «obligations rather than privileges»; BÖMER 1977, p. 156, dal canto suo, per il nesso *pia iura parentum* rinvia a Stat. *Theb.* 11,165 (ove però abbiamo *p. i. regentem*: la clausola *iura parentum* è ancora in Ov. *Met.* 7,503; 10,321; Sil. 11,160, mentre in Tert. *adv. Marc.* 3,115 si legge *pia iura parentis*); TARRANT 2004, p. 234, mette a testo *iura*, come la grande maggioranza degli editori. Io credo che la scelta sia corretta, ma, in ogni caso, è interessante vedere nel discorso di Altea lo studiato rovesciamento di precisi cliché della poesia epigrafica in onore dei morti *ante diem* (spunti interessanti in tale senso sono nel commento di BÖMER 1977, p. 154, *ad Ov. Met.* 488). La madre ripercorre con la mente i mesi della gravidanza e si rammarica, con le consuete espressioni ipotetiche di terzo tipo, non della morte, ma della sopravvivenza del figlio (vv. 499-502 *mens ubi materna est? ubi sunt pia iura parentum / et quos sustinui bis mensum quinque labores? / o utinam primis arsisses ignibus infans, / idque ego passa forem!*). Tale effetto di rovesciamento si interseca con quello della ripresa di precisi stilemi riconducibili alle *μωρολογίαί* delle madri snaturate della tragedia, della lirica e dell'elegia antiche (Medea in primo luogo: cfr. HOLLIS 1970, p. 89; FANTHAM 2004-2005; LATEINER 2006): l'animo di Altea ondeggia tra il desiderio di vendetta per i fratelli e i suoi obblighi e sentimenti di madre, cui nel corso della sua *rhexis* si richiama inutilmente a più riprese. I vv. 499-500 vanno letti in questa prospettiva, come disperato tentativo di *rappel à l'ordre* che Altea lancia a se stessa, subito travolto dal sentimento di *pietas* nei confronti dei fratelli, uccisi dal figlio Meleagro (cfr. dopo v. 506-508: *et cupio et nequeo: quid agam? ... nunc animum pietas maternaque nomina frangunt*). Andrà quindi mantenuto a testo *iura parentum*, ma la variante *uota* è antica e preziosa: mostra la persistenza nella memoria letteraria di stilemi della poesia funeraria, che hanno influenzato la trasmissione del testo ovidiano in uno stadio molto alto della sua storia.

<sup>29</sup> Il testo si basa sulla teubneriana di LUCARINI 2006, pp. 5-6.

<sup>30</sup> Le informazioni (tuttora discusse) riguardanti i *termini* della sua vita e la data di composizione dell'*Eucharisticos* sono riesaminate da COŞKUN 2002: cfr. poi LUCARINI 2006, soprattutto pp. X-XIII, e la replica di COŞKUN 2007.

privazione, in modo da illuminarlo e recuperarlo alla luce della grazia, alla fine della sua vita<sup>31</sup>. È un'autobiografia notevole, riguardo alla quale potrà dare risultati interessanti un attento studio dei rapporti che intercorrono con la contemporanea epigrafia aristocratica latina. Le speranze dei genitori di Paolino sono cadute, tramontate: egli non è fisicamente morto *ante diem*, ma non è stato in grado di realizzarle, perché è caduto vittima dapprima di una terribile malattia (malaria), quindi del peccato. Paolino allude chiaramente a contesti funerari (va notata la struttura sintattica: *si ... mansissent uota parentum*, cfr. ancora l'ultimo verso di *CLE* 376, *si Fortuna pie seruasset uota parentum*) per suggerire in modo ancora più efficace questo passaggio delicato nel suo itinerario di 'morte' e rinascita. In un contesto simile, Paolino riprenderà poi lo stesso frasario al v. 154<sup>32</sup>.

Il sondaggio sulle epigrafi metriche in un territorio relativamente circoscritto come quello preso in esame evidenzia le medesime dinamiche che vediamo attive in gran parte dell'Impero, lungo l'arco dell'intera Antichità. Molto spesso la circolazione di temi, elementi del lessico e iuncturae poetiche, risorse fonetiche e metrico-ritmiche avvenne in un rapporto di mutua interazione tra ambito letterario ed epigrafico: se la letteratura (soprattutto i testi di circolazione scolastica) diviene enorme deposito di memoria poetica per gli autori dei *CLE*, che riadattano cliché espressivi spesso anche allontanandosi dai valori semantici o (tanto più) dai contesti originali, nei poeti letterari si assiste alla sapiente riproduzione di movenze tipiche delle iscrizioni metriche con modalità 'stranianti' rispetto ai contesti epigrafici di partenza. I nuovi mezzi digitali possono fornire un contributo decisivo all'avanzamento degli studi su questi aspetti.

<sup>31</sup> Su questi aspetti, dopo FO 1990, cfr. almeno COŞKUN 2006; WEBER 2007; OSGOOD 2010.

<sup>32</sup> Vv. 153-154: *inlecebris urgentibus undique mundi. / quas inter fluitans interque et uota parentum*: su questa sezione del carne, cfr. COŞKUN 2006, p. 288 e 297; OSGOOD 2010 *passim*.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BARCHIESI A. 1994, *Il poeta e il principe. Ovidio e il discorso augusteo*, Roma-Bari.
- BATTISTELLA C. 2006, *Un epitimio per Caieta: (Verg. Aen. 7, 3-4)*, in *GIF* 58, pp. 93-101.
- BÖMER F. 1977, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen*. Kommentar von F. B., *Buch VIII-IX*, Heidelberg.
- BUECHELER F. 1895-1897, *Carmina Latina Epigraphica*, conlegit F. B., fasc. I-II, Lipsiae.
- CHERUBINI L. 2009, "Scilicet illum tetigerat mala manus". *Inganni e disinganni delle streghe in Petr. 63*, in *I Quaderni del ramo d'Oro* 2, pp. 143-155.
- COŞKUN A. 2002, *Chronology in the Eucharisticos' of Paulinus Pellaeus: a reassessment*, in *Mnemosyne* 55, pp. 329-344.
- COŞKUN A. 2006, *The Eucharisticos of Paulinus Pellaeus: towards a reappraisal of the worldly convert's life and autobiography*, in *Vigiliae Christianae* 60, pp. 285-315.
- COŞKUN A. 2007, *The Travels of the Infant Paulinus and the Unitarian Character of the Eucharisticos. A Replication to Carlo M. Lucarini*, in *Göttinger Forum für Altertumswissenschaft* 10, pp. 81-88.
- CUGUSI P. 1985, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna.
- CUGUSI P. 2007, *Ricezione del codice epigrafico e interazione tra carmi epigrafici e letteratura latina nelle età repubblicana e augustea*, in *KRUSCHWITZ* 2007, pp. 1-61.
- DAVIAULT A. 1981, *Comoedia togata. Fragments*, éd. par A. D., Paris.
- EHMIG U. 2013, *Subjektive und faktische Risiken. Motivgründe und Todesursachen in lateinischen Inschriften als Beispiele für Nachrichtenauswahl in der römischen Kaiserzeit*, in *Chiron* 43, pp. 127-198.
- FANTHAM E. 2004-2005, *Mater dolorosa*, in *Hermathena* 177-178, pp. 113-124.
- FELDHERR A. 2007, *Non inter nota sepulcra: Catullus 101 and Roman Funerary Ritual*, in *Catullus. Oxford Reading in Classical Studies*, ed. by J. H. GAISSER, Oxford, pp. 399-426.
- FERNÁNDEZ MARTÍNEZ C. 2007, *Carmina Latina Epigraphica de la Bética romana. La primeras piedras de nuestra poesía*, Sevilla.
- FIorentini L. 2013, *Le mani di Medea fra scena e testo (Enn. fr. 90 Manuwald)*, in *Dionysus ex machina* 4, pp. 120-132.
- FO A. 1990, *Tentativo di introduzione a Paolino di Pella*, in *Metodologie della ricerca sulla Tarda Antichità*, Atti del Primo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi, a cura di A. GARZYA, Napoli, pp. 361-382.
- GAERTNER J. F. 2005, *Ovid. Epistulae ex Ponto, Book I*, Edited with Introduction, Translation and Commentary, Oxford.
- GIANNETTI A. 1969, *Ricognizione epigrafica compiuta nel territorio di Casinum, Interamna Lirenas ed Aquinum*, in *RAL* 24, pp. 49-86.
- GROß K. 1985, *Menschenhand und Gotteshand in Antike und Christentum*, Stuttgart.
- HARVEY P. B. 1973, *Socer Valgus, Valgii, and C. Quinctius Valgus*, in *Classics and Classical Tradition. Essays presented to R. E. Dengler*, Philadelphia, pp. 79-94.
- HERNÁNDEZ PÉREZ R. 2001, *Poesía latina sepulcral de la Hispania romana: Estudio de los tópicos y sus formulaciones*, Valencia.
- HOLLIS A. S. 1970, *Ovid. Metamorphoses. Book VIII*, ed. with an Introduction and Commentary, Oxford.



- KRUSCHWITZ P. 2002, *Carmina Saturnia Epigraphica. Einleitung, Text und Kommentar zu den saturnischen Versinschriften*, Stuttgart.
- KRUSCHWITZ P. 2007, *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, hrsg. von P. K., Berlin-New York.
- LAMBERTI F. 2016, "Meretricia vicinitas". *Il sesso muliebre a Roma fra rappresentazioni ideali e realtà 'alternative'*, in *El Cisne III. Prostitución femenina en la experiencia histórico-jurídica*, ed. por E. HÖBENREICH, V. KUEHNE, R. MENTXAKA, E. OSABA, Lecce, pp. 35-72.
- LATEINER D. 2006, *Procul este parentes: mothers in Ovid's Metamorphoses*, in *Helios* 33, pp. 189-201.
- LUCARINI C. M. 2006, *Paulinus Pellaeus. Carmina. Accedunt duo carmina ex Cod. Vat. Urb. 533*, edidit C. M. L., Monachii et Lipsiae.
- LUCK G. 1977, *P. Ovidius Naso. Tristia*, hrsg., übers. und erkl. von G. L., II, *Kommentar*, Heidelberg.
- MANUWALD G. 2012, *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, II, *Ennius*, hrsg. von G. M., Göttingen.
- MASSARO M. 2002, *Il 'ciclo degli Scipioni' e le origini della epigrafia metrica latina*, in «*Asta ac pellege*», ed. por J. DEL HOYO y J. GÓMEZ PALLARÈS, Madrid, pp. 17-34.
- MASSARO M. 2007A, *Metri e ritmi nella epigrafia latina d'età repubblicana*, in KRUSCHWITZ 2007, pp. 121-167.
- MASSARO M. 2007B, *Una coppia affiatata: CLE 959*, in KRUSCHWITZ 2007, pp. 271-297.
- MASSARO M. 2008, *Questioni di epigrafia scipionica*, in *Epigraphica* 70, pp. 31-90.
- MASSARO M. 2012-2013, *L'impaginazione delle iscrizioni latine metriche e affettive*, in *RPA* 85, pp. 365-413.
- MEYER E. 1974, *Menschliches auf römischen Grabsteinen*, in *ZPE* 14, pp. 185-191 (comparso dapprima in *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte* 36, 1945, pp. 106-112).
- MORELLI A. M. 2000, *L'epigramma latino prima di Catullo*, Cassino.
- MORELLI A. M. 2007, *Hellenistic Epigram in the Roman World. From the Beginnings to the End of the Republican Age*, in *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, edited by P. BING and J. BRUSS, Leiden, pp. 521-541.
- MORELLI A. M. 2017, *The Beginnings of Roman Epigram and Its Relationship with Alexandrian Poetry*, in *Blackwell Companion to Ancient Epigram*, edited by CHR. HENRIKSEN, di prossima pubblicazione.
- NISBET R. G. M. 1982, 'Great and Lesser Bear' (*Ovid, Tristia* 4. 3), in *JRS* 72, pp. 49-56.
- NOCCHI F. 2015, *Presences florales dans les rites funèbres de l'époque romaine*, in *Parfums et odeurs au Moyen Âge. Sciences, usages, symboles*, a cura di A. PARAVICINI BAGLIANI, Louvain 15-17 mars 2012, Firenze, pp. 241-257.
- OSGOOD J. W. 2010, *The education of Paulinus of Pella: learning in the late empire*, in *From the Tetrarchs to the Theodosians: Later Roman History and Culture, 284 - 450 CE*, ed. by S. MCGILL, C. SOGNO, E. WATTS, *YCS* 34, pp. 135-152.
- PANCIERA S. 2006, *Occisus a malibus*, in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, I-III, Roma, pp. 977-981.
- PORTE D. 1985, *L'étiologie religieuse dans les Fastes d'Ovide*, Paris.
- REYDELLET M. 1998, *Venance Fortunat. Poèmes*, II, *Livres V-VIII*, texte établi et traduit, Paris.

RICCI C., SALVADORI M. 2008, *Eucharis, virgo docta et erudita. Puellae di spettacolo a Roma, tra educazione e formazione, Il fanciullo antico. Soggetto tra formazione e religio*, a cura di G. MARCONI, Alessandria, pp. 145-166.

ROSATI G. 1992, *L'elegia al femminile: le Heroides di Ovidio (e altre heroides)*, in MD 29, pp. 71-94.

SCAFOGLIO G. 2010, *Le sententiae nella tragedia romana*, in ΠΑΡΟΙΜΙΑΚΩΣ. *Il proverbio in Grecia e a Roma*, a cura di E. LELLI, *Philologia antiqua* 3, pp. 161-180.

SCHMIDT M. A. 2014, *Carmina Latina Epigraphica*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, edited by CHR. BRUNN and J. EDMONSON, Oxford - New York, pp. 764-782.

SOLIN H. 1996, *Die Stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart.

SOLIN H. 2003, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I-III, Berlin - New York.

SOLIN H. 2007, *Republikanische Versinschriften aus Latium adiectum und Kampanien: Eine Übersicht*, in KRUSCHWITZ 2007, pp. 199-207.

SOLIN H., KAJAVA M., SALOMIES O. 2015, *Storie epigrafiche minturnesi*, in *Epigraphica* 77, pp. 466-482.

SPARAGNA S. 2017, *Tecniche di schedatura di un carmen epigrafico, con alcuni esempi provenienti da Casinum e da Minturnae (CIL 10, 5313 = CLE 1720; CIL 10, 6053 - CLE 71a + CIL 10, 6054 - CLE 71b; CIL 12, 1570 - CLE 56)*, in *Atti del convegno 'Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche. PRIN 2010-2011'*, Macerata, 10-12 dicembre 2015, di prossima pubblicazione.

STORONI MAZZOLANI L. 1991, *Iscrizioni funerarie romane*, Milano.

TARRANT R. J. 2004, *P. Ovidi Nasonis Metamorphoses*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit R. J. T., Oxonii.

TISSOL G. 2014, *Ovid. Epistulae ex Ponto. Book I*, edited by G. T., Cambridge.

WEBER D. 2007, *Concessa mihi tempora recensendo: zum 'Eucharisticus' des Paulinus von Pella*, in *Dulce Melos. La poesia tardoantica e medievale*, a cura di V. ZIMMERL-PANAGL, Alessandria, pp. 195-210.

WITZMANN P. 2000, *Kommunikative Leistungen von Weih-, Ehren- und Grabinschriften: Wertbegriffe und Wertvorstellungen in Inschriften vorsullanischer Zeit*, in *Moribus antiquis res stat Romana. Römische Werte und römische Literatur im 3. und 2. Jh. v. Chr.*, hrsg. von M. BRAUN, A. HALTENHOFF, F.-H. MUTSCHLER, München-Leipzig, pp. 55-86.

